

Su fisco, pensioni e stretta, incontro tra governo e sindacati

Stamattina a Palazzo Chigi - Scioperano Puglia e Molise

ROMA — Stretta creditizia, revisione delle aliquote fiscali, piano a medio termine e riforma delle pensioni sono gli argomenti all'ordine del giorno dell'incontro di oggi tra il governo e i sindacati.

L'incontro del 12 febbraio si era concluso con un giudizio molto duro da parte della Federazione unitaria. In particolare, i sindacati giudicarono negativamente il modo con cui il governo aveva deciso di imporre un'addizionale sui redditi del 5% per il finanziamento della ricostruzione delle zone terremotate.

Oggi i sindacati riproponeranno il loro «pacchetto» di richieste: superamento della stretta creditizia e ricorso a una politica economica più espansiva che non penalizzi investimenti e occupazioni.

Interventi sul sistema delle tasse per evitare il drenaggio fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti. I sindacati insisteranno poi sulla trimesstrizzazione della scala mobile per i pensionati, utilizzando i 60 miliardi stanziati con la legge finanziaria per il miglioramento delle pensioni.

E il governo? Cosa risponderà ai sindacati? Qualche anticipazione era possibile coglierla ieri durante le riunioni dei ministri economici che ci sono state dopo il consiglio dei ministri. Se per il fisco — come ha fatto capire Reviglio — è molto improbabile che il governo cambi idea, per quel che riguarda le pensioni sembra che ci si orienti a proporre ai sindacati una ipotesi intermedia, cioè una scala mobile con scatti quadrimestrali.

Infine, sulla politica economica generale il governo è diviso al suo interno, con Andreatta sostenitore per quest'anno di una «crescita zero» e il ministro del bilancio La Malfa che nel suo piano a medio termine prospetta una sia pur moderata crescita economica.

Oscilla d'ora in ora il cambio del marco

ROMA — Il dollaro ha iniziato ieri la giornata con un cambio di 1020 lire e ha chiuso a 1008. Una manifestazione della instabilità eletta a sistema, finora limitata ad oscillazioni fra giornate diverse, ora portata fino ad incidere sui cambi a ore differenti.

L'incertezza non viene però solo dal modo in cui sono gestiti i mercati monetari. I metodi dei banchieri sono in parte il derivato della situazione politica. A Londra rimonta, per l'ennesima volta, l'attesa di una riduzione del tasso d'interesse base (minimum lending rate - MLR) e la quotazione della sterlina è scesa di un centesimo di lire: ieri quotava 2.237 lire.

Ieri l'asta mensile dei buoni del Tesoro tenuta presso la Banca d'Italia ha riservato una sorpresa: i BOT a tre mesi hanno visto ridotto l'interesse dal 16,52% al 16,28%. I tassi a sei e dodici mesi restano invariati (16,97% e 16,53%).

Oggi i sindacati riproponeranno il loro «pacchetto» di richieste: superamento della stretta creditizia e ricorso a una politica economica più espansiva che non penalizzi investimenti e occupazioni.

Interventi sul sistema delle tasse per evitare il drenaggio fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti. I sindacati insisteranno poi sulla trimesstrizzazione della scala mobile per i pensionati, utilizzando i 60 miliardi stanziati con la legge finanziaria per il miglioramento delle pensioni.

E il governo? Cosa risponderà ai sindacati? Qualche anticipazione era possibile coglierla ieri durante le riunioni dei ministri economici che ci sono state dopo il consiglio dei ministri. Se per il fisco — come ha fatto capire Reviglio — è molto improbabile che il governo cambi idea, per quel che riguarda le pensioni sembra che ci si orienti a proporre ai sindacati una ipotesi intermedia, cioè una scala mobile con scatti quadrimestrali.

Infine, sulla politica economica generale il governo è diviso al suo interno, con Andreatta sostenitore per quest'anno di una «crescita zero» e il ministro del bilancio La Malfa che nel suo piano a medio termine prospetta una sia pur moderata crescita economica.

Presentato un ampio «libro bianco» da cui comincia ad emergere la verità

Reviglio ammette: «La famiglia del lavoratore è tartassata dal fisco». Ma non fa proposte



ROMA — Dall'imposta di famiglia, soppressa nel 1973 come antiquata, siamo arrivati all'imposta sulla famiglia? Il ministro delle Finanze, Franco Reviglio, lo ammette nel libro bianco su L'imposta sui redditi delle persone fisiche che ha presentato ieri.

In più punti: quando parla di «tassazione dei redditi familiari» — una espressione sconosciuta alla legge fiscale che si basa sulla individuazione di «persone» fisiche e giuridiche — quando riconosce che chi ha un rapporto figlio-reddito più sfavorevole è tassato di più: quan-

do addirittura mette nel conto delle pretese «compensazioni» ai redditi familiari una pretesa redistribuzione degli assegni familiari, e così via.

Il libro bianco, un quaderno di 136 pagine e tanti allegati, è tutto da discutere. I dati più semplici sono anche noti: l'IRPEF, riscossa per il 70% con trattenuta sulle buste paga, passa dai 6.776 miliardi del 1976 ai 21.890 miliardi del 1980. Non sono stati anni buoni per l'incremento reale del reddito e dei salari; eppure la parte di reddito prelevata per questa via sale

dal 15,6% dell'entrata fiscale al 31,0%.

Ma sono tutte qui le imposte che gravano sui quei redditi familiari che meglio possiamo individuare come redditi guadagnati, dai salari, stipendi ed altre attività professionali? Qui il ministro-professore, partito dalla identificazione di un soggetto chiamato «reddito familiare» (come se la famiglia fosse una entità economica unitaria, una specie di società per azioni o di impresa), rinuncia a costruire un quadro unitario. Le entrate con cui si paga il servizio sanitario pubblico si

Non tutti i prelievi fiscali vengono però presi in considerazione. La differenza fra chi «deduce» dal reddito e chi «detrae» quote fisse d'imposta Perché la guerra delle aliquote non fa giustizia ai lavoratori

prelevano in un certo modo; per gli assegni familiari si versa il doppio di ciò che si redistribuisce; talune tariffe, a cominciare da quella elettrica, sono superiori al costo di produzione e quindi contengono imposta (altre sono inferiori); l'imposta sui consumi incide diversamente secondo i modi di spesa propri a livelli di reddito diverso.

Insomma, se vorremo la verità sull'incisione effettiva del «reddito familiare», ci vorrà un altro, ben diverso libro bianco.

La «entità economica famiglia», riconosciuta come tale dal sistema fiscale, viene recuperata fittiziamente dalla legge in base ai carichi familiari ed al regime delle detrazioni. Fittiziamente, diciamo, perché nessuno vuole valutare oggettivamente il «costo» di un figlio a carico — variabile con l'età e la frequenza scolastica. E quanto costa un disoccupato in famiglia? Quanto costa, infine (e in principio) quel lavoratore stesso il cui salario viene sottratto come se fosse un guadagno netto, al pari di una rendita immobiliare (e di più degli interessi bancari o sui BOT)?

Reviglio si è limitato ad ammettere che «si potrebbe ritornare ad un sistema di deduzioni dal reddito imputabile anziché di detrazioni dall'imposta, come attualmente avviene» (perché, egli dice, ora sarebbe troppo accentratore, ora «progressività». Ma sarebbe un ritorno solo per il lavoratore dipendente) a reddito medio-basso poiché tutti gli altri soggetti hanno già le deduzioni di reddito. Infatti, chi compra una casa deduce gli interessi; chi fa la polizza vita deduce l'intero risparmio; chi ha ricche spese di «rappresentanza» o ricche note sanitarie, può dedurre anche quelle che ha un fondo pensione integrativo, deduce pure. Appena il reddito sale a livelli da consentire risparmi consistenti — a partire dai depositi bancari — ed il reddito dello stesso lavoro dipendente diventa mi-

sto, con apporti da proprietà finanziaria, immobiliare, eccetera... incomincia quel «diritto di deduzione» che per il lavoratore sotto i 10 milioni di lire è solo arbitraria e predefinita facoltà di «detrazione».

In questo modo la gente impazzisce a leggere i bollettini della «guerra delle aliquote» senza riuscire a capire un fatto elementare: e cioè che le aliquote si applicano non ai redditi reali ma a quelli che il fisco ha deciso di accertare e accerta. Ci sono due scalature: 1) il fisco decide di non computare interessi, ecc., nel reddito, riscuotendo a forfait o esentando; 2) il fisco non riesce ad accertare certi redditi, per cui le riduzioni di aliquota beneficiano anche i non evasori (il quale solidarizza con il lavoratore dipendente contro il fisco...).

Reviglio si è lamentato di due cose: di avere aliquote fino al 70%; di essere prelevato dal governo per tenere alta l'entrata. Così stando le cose non può essere diversamente. Riduzioni di spesa pubblica «alla Reagan» sarebbero, oggi, regali agli evasori e decurtazioni di servizi sociali, di attrezzature pubbliche. In Italia sono molti i tartassati ma non stanno fra le categorie abbienti. Reviglio lo sa. Ma non riesce a spiegarlo: dovrebbe ammettere la necessità di una riforma tributaria.

Da problemi più urgenti a quelli un po' più lontani dei prossimi contratti. Quale politica salariale per gli anni 80? Come combattere quel fenomeno che in «sindacalese» è stato battezzato «appiattimento», il restringersi, cioè delle differenze salariali fra l'operaio comune e l'impiegato di concetto? E' possibile agire anche sulla contingenza per superare e contrastare queste distorsioni? Sergio Garavini risponde: «La contingenza non si può toccare. E' un dato politico: è un dato del rapporto fra sindacato e lavoratori». Detto questo ricorda: «Il fisco esaspera però il carattere equitativo della contingenza; il prelievo fiscale è decisivo anche da questo punto di vista».

Detto questo il discorso sull'appiattimento va naturalmente proseguito.

«Bisogna dare un carattere fortemente professionalizzante alla struttura del salario», sostiene Garavini. «La lotta per nuove forme di organizzazione del lavoro, per la crescita della professionalità in produzione così come negli uffici deve andare di pari passo con questo obiettivo. E' impensabile però che si possa ricostruire questa forte differenziazione nella scala parametricale partendo da aumenti pari a zero per i livelli salariali più bassi e quindi, poiché bisognerà contrattare anche quote salariali, non condizionate, comunque ai traguardi produttivi indicati».

Bianca Mazzoni

«No ad un rapporto fra salario e presenza» — dice Sergio Garavini —. All'Enel abbiamo raggiunto un compromesso su un trattato che si è svolto non fra sindacato e azienda, ma fra la CGIL e la CISL. Il premio di presenza non risolve il problema dell'assenteismo. L'assenteismo vero continua a fare l'assenteista. Il vero colpito è il malato».

Diverso l'atteggiamento per quanto riguarda il riconoscimento del lavoro produttivo, il segretario della CGIL è contrario ad un rapporto meccanico fra salario e produttività, alla reintroduzione di forme di cottimo. «Non possiamo però non assumere il problema», sostiene Garavini, «e sostenere accordi sindacali che contengono impegni precisi sull'organizzazione del lavoro e la produttività: all'interno di questi accordi bisogna concordare quote di produzione, organici, qualifiche, ambiente. Accanto a tutto ciò è legittimo contrattare anche quote salariali, non condizionate, comunque ai traguardi produttivi indicati».

Bianca Mazzoni

Intervista a Sergio Garavini sulla contingenza, le pensioni e l'ingiustizia fiscale

Perché il salario torna in primo piano

Il blocco della liquidazione è andato oltre i limiti - Con l'inflazione la pensione non è più l'80 per cento della paga - Come premiare la professionalità - Gli effetti perversi del «fiscal drag» - No ai premi di presenza

MILANO — Mettiamo di nuovo la busta paga in primo piano. Ce lo chiedono i lavoratori che «hanno preso la parola» lo spazio loro offerto dal nostro giornale per arricchire il dibattito aperto all'interno del movimento sindacale su temi come la democrazia, l'orario, il salario appunto. Ai primi di marzo a Montecatini si terrà l'assemblea nazionale dei delegati: tema in discussione le politiche contrattuali del sindacato per gli anni '80. Sarà quella la sola sede autorizzata a trarre conclusioni e sintesi unitarie della consultazione che la Federazione unitaria ha aperto nelle categorie e nelle fabbriche. Gli interventi che sono arrivati al giornale sono solo un «assaggio» di come si discute sui luoghi di lavoro, sono un'anticipazione fedele delle certezze, delle perplessità e delle aspettative che vengono dai lavoratori.

Il tutto in un clima che non può essere solo di sereno confronto teorico. Mentre il sindacato fa le sue scelte salariali per i contratti degli

anni '80, mentre decide come e quanto chiedere di aumenti salariali, se portare avanti o frenare il processo di riforma della struttura del salario avviato negli anni '60, l'inflazione prosegue la sua opera di demolizione del potere di acquisto e di deformazione della scala dei valori retributivi contrattati. Il fisco, dal canto suo, rende ancora più drammatici gli effetti dell'inflazione. Le tentazioni di tornare al passato e quando la contingenza si differenzia a seconda della qualifica, di «fare ognuno per sé» sono ben interpretate, dai sindacati autonomi (ma dalla stessa democrazia proletaria) con le iniziative referendarie per ripristinare le scale mobili anomale e la contingenza sulla liquidazione.

Il sindacato, dunque, deve guardare ai prossimi contratti e nello stesso tempo non perdere di vista quanto succede oggi nella busta paga. Ne parliamo con Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL, cominciando da uno dei problemi che suscita maggiore polemica: il bloc-

co della contingenza sull'indennità di anzianità. Come porre rimedio agli effetti perversi di una scelta, quella fatta nel febbraio del 1977 dal sindacato, che voleva solo rafforzare la dinamica della cosiddetta burocrazia per fine lavoro?

«Il sindacato — è la prima risposta di Garavini — ha negli ultimi dieci anni perseguito una linea ben precisa. Ci siamo, cioè, posti l'obiettivo di non premiare, in termini di anzianità, la professionalità. Non c'è dubbio che a volte, all'interno di questa scelta sostanzialmente giusta, si è finito per passare il segno. Guardiamo, ad esempio, la scuola: per gli insegnanti anziani è anche sinonimo di professionalità. In un primo tempo il sindacato ha sottovalutato questa realtà per poi passare sulla sponda opposta, cadendo con l'ultimo accordo in un eccesso di segno inverso, quando si è cercato di correggere gli errori del passato. Così per il blocco della contingenza sulla liquidazione: il provvedimento ha avuto effetti che sono andati oltre ogni limite.

Ormai la retribuzione perduta ai fini dell'indennità di anzianità è pari a quasi 300 mila lire per ogni anno di anzianità».

C'è dunque la necessità di correggere le conseguenze aberranti che ha avuto il blocco della contingenza sulla liquidazione. Ma come?

«La scelta che facciamo — continua Garavini — è di privilegiare il trattamento pensionistico rispetto alle liquidazioni e, si badi bene, non è una scelta «neutra», che non ha costi. Anzi. E' però una scelta giusta. Si pensi a ciò che significa il processo di invecchiamento della popolazione. La vita media si allunga e, per fortuna, oggi i lavoratori anziani hanno davanti a loro una lunga prospettiva di esistenza dopo il lavoro. Hanno bisogno di spendere questa loro esistenza in serenità e serenità vuol dire anche essere economicamente indipendenti».

Una scelta a favore delle pensioni, dunque, di un sistema di sicurezza sociale sempre più efficiente, ma anche una rivalutazione dell'indennità di contingenza.

«Le operazioni da fare — dice Garavini — sono tre. Per realizzare occorre uno sforzo a cui deve partecipare anche il sistema delle imprese. Bisogna rivalutare l'indennità di anzianità, per recuperare parte di quanto è stato perduto per gli effetti aberranti del blocco della contingenza. Occorre contemporaneamente garantire all'INPS il finanziamento necessario per trimesstrizzare la contingenza anche ai pensionati e per consentire un effettivo aggancio delle pensioni al trattamento retributivo raggiunto dal lavoratore al momento del suo pensionamento. Oggi, con il tasso d'inflazione raggiunto, la pensione dell'INPS non è mai l'80 per cento della retribuzione degli ultimi tre anni, perché il salario del 1978 e del 1979 si è appunto svalutato. Si deve invece trovare una soluzione che rivaluti il salario degli ammonti preesistenti al pensionamento, ad esempio aggiungendo i punti di contingenza maturati nell'ultimo anno di lavoro».

Altro tema su cui forti sono le tensioni: il carico fiscale sui redditi da lavoro. L'inflazione ha «gonfiato» i salari e su questi salari, solo nominalmente cresciuti, si pagano tasse in base ad aliquote una volta riservate ai redditi medio-alti. «Gli scaglioni di reddito — dice Sergio Garavini — sono stati fissati quando la lira valeva un terzo di oggi. Allora si era stabilito una sorta di sbarramento fra i redditi medio-bassi e quelli medio-alti. Al disotto del quattro, cinque milioni di lire l'aliquota è del 10-12 per cento; superato quel livello di reddito, l'aliquota fa un salto e arriva al 18 per cento. Oggi quello sbarramento passa all'interno del guadagno medio di una famiglia operaia. Per questo il problema si pone in termini così drammatici. Per correggere una situazione di profonda ingiustizia bisogna allargare il ventaglio degli scaglioni di reddito e stabilire una crescita graduale delle aliquote fiscali in modo che esse corrispondano alle necessità delle famiglie che vivono del proprio lavoro. Solo oltre i 12-15 milioni di reddito an-

nuovo è possibile ripristinare una forte progressività delle imposte».

Da problemi più urgenti a quelli un po' più lontani dei prossimi contratti. Quale politica salariale per gli anni 80? Come combattere quel fenomeno che in «sindacalese» è stato battezzato «appiattimento», il restringersi, cioè delle differenze salariali fra l'operaio comune e l'impiegato di concetto? E' possibile agire anche sulla contingenza per superare e contrastare queste distorsioni? Sergio Garavini risponde: «La contingenza non si può toccare. E' un dato politico: è un dato del rapporto fra sindacato e lavoratori». Detto questo ricorda: «Il fisco esaspera però il carattere equitativo della contingenza; il prelievo fiscale è decisivo anche da questo punto di vista».

Detto questo il discorso sull'appiattimento va naturalmente proseguito.

«Bisogna dare un carattere fortemente professionalizzante alla struttura del salario», sostiene Garavini. «La lotta per nuove forme di organizzazione del lavoro, per la crescita della professionalità in produzione così come negli uffici deve andare di pari passo con questo obiettivo. E' impensabile però che si possa ricostruire questa forte differenziazione nella scala parametricale partendo da aumenti pari a zero per i livelli salariali più bassi e quindi, poiché bisognerà contrattare anche quote salariali, non condizionate, comunque ai traguardi produttivi indicati».

Bianca Mazzoni

Bianca Mazzoni

Ieri molti voli in ritardo, venerdì aerei fermi 4 ore

Il governo rinvia l'incontro per l'Itavia - Autoferrotranvieri: una schiarita ma è confermato lo sciopero di sabato

ROMA — Molti i disagi, ma nessuna paralisi ieri del traffico aereo. Questa la sintesi di una giornata di agitazione degli autonomi operanti nel settore e raggruppati nella Faapac. Innanzitutto c'è da rilevare una scarsa affluenza di viaggiatori negli aeroporti, sia per i voli nazionali, sia per quelli internazionali. La zeste ha preferito altri mezzi di trasporto o rinviare, quando ciò era possibile, il viaggio. I voli cancellati nel corso della giornata da parte dell'Alitalia e dell'Ati, sono stati una quarantina (16,17 per cento dei programmati) sulle rotte interne e poco più di trenta (pari al 24 per cento) sulle rotte per l'Europa e il bacino del Mediterraneo.

I dirigenti della Faapac per il criterio della «articolazione» dello sciopero (4 ore per categoria (piloti, tecnici e assistenti di volo, personale di terra, ecc.) e nell'arco di tutta la giornata, probabilmente pensavano di paralizzare almeno parzialmente il traffico aereo. Non sono riu-

sciti nello scoppio. All'origine dell'agitazione — questa è stata la motivazione ufficiale della Faapac — la precettazione dei controllori di volo autonomi che per ieri avevano in programma sei ore di astensione dal lavoro.

Insonna un atto di «solidarietà» con una delle organizzazioni autonome che era scesa sul sentiero di guerra (48 ore complessive di sciopero programmate) contro una decisione (l'istituzione dell'azienda di assistenza al volo) che appena due mesi fa avevano «caldeggiato» con un altro «pacchetto» di scioperi articolati.

Ieri in ogni caso anche per i controllori autonomi è venuto a cadere il pretesto dell'agitazione. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il decreto delegato che istituisce l'azienda di assistenza al volo (Anav). Il testo è quello su cui l'apposita commissione interministeriale ha espresso parere favorevole dopo aver ripristinato i punti nodali dell'accordo che a suo

tempo era intervenuto fra il ministro dei Trasporti e i sindacati, e che era stato disatteso dal governo.

Risponde in gran parte — rileva una nota dei controllori aderenti alla Filt Cgil — «all'impostazione di riforma portata avanti dalla Federazione unitaria dei trasporti Cgil, Cisl, Uil».

L'approvazione del decreto delegato per l'Anav è stata salutata con «grande soddisfazione» dalla Filt-Cgil. Ora occorre — aggiunge la nota — «mettere rapidamente in moto la nuova struttura e cominciare a dare al paese un servizio di assistenza al volo sicuro ed economico». Il ministro Formica dal canto suo ha manifestato la volontà a procedere celermente all'attuazione del provvedimento legislativo. La protesta inscenata dagli autonomi — ha detto il ministro — ha finito con l'aver «il solo effetto di colpire gli utenti del trasporto aereo e creare difficoltà all'economia nazionale».

Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato altri due provvedimenti che erano rimasti bloccati per mesi. Si tratta della parte normativa del contratto ponte dei ferrovieri e del disegno di legge relativo alla sistemazione degli incaricati nella azienda delle FS.

Ma torniamo al trasporto aereo. Sarà interamente paralizzato, per 4 ore, dalle 7 alle 11, venerdì prossimo. Anche tutte le organizzazioni autonome del settore hanno in fatto deciso ieri di aderire allo sciopero già proclamato dalla Federazione dei trasporti Cgil, Cisl e Uil, a sostegno della lotta dei lavoratori dell'Itavia.

Ieri il ministro del Lavoro ha rinviato data da fissarsi il previsto incontro per la soluzione della vicenda Itavia. Ufficialmente perché l'Alitalia non avrebbe ancora predisposto l'operativo della costituenda società (si procede anche in questo caso con grande lentezza) che dovrebbe rilevare attività e personale dell'ex compagnia privata che ha cessato ogni servizio dagli inizi di dicembre.

Di fatto il rinvio sembra essere motivato dai contrasti interni al governo e da manovre che puntano a rimettere in discussione gli accordi con i sindacati del 22 gennaio e di cui si chiede l'immediata ed effettiva applicazione.

Lo sciopero di venerdì, ha fra l'altro, l'obiettivo di sbloccare la situazione. I sindacati confederali hanno intanto lanciato una sottoscrizione per i lavoratori dell'Itavia che sono senza salario da dicembre.

Per sabato è confermato lo sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrotranvieri mentre il malcontento monta nella categoria come testimonianza le agitazioni di Roma e Venezia. Una possibile sospensione la si potrebbe avere solo in presenza di una intesa di massima da realizzarsi nei prossimi giorni. Ieri pomeriggio c'è stato un incontro fra la Cispel (confederazione delle aziende municipalizzate) e la Federazione dei trasporti Cgil, Cisl, Uil e la segreteria delle confederazioni.

Nella riunione di ieri è stato concordato — rileva una nota con-

giunta — che esistono le condizioni perché le trattative (fra sindacati e aziende dei trasporti) siano condotte con l'urgenza e la volontà necessarie per addivenire ad un soddisfacente accordo».

In questo spirito un invito è stato rivolto dalla Cispel alla Federtrasporti (che fa parte della confederazione) e alle altre parti ad incontrarsi domani. Cispel e sindacati hanno anche concordato di definire rapidamente un protocollo generale d'intesa sul ruolo dei pubblici servizi e sul comune impegno per la loro promozione qualitativa e quantitativa con particolare riferimento al Mezzogiorno».

Negli ambienti sindacali c'è la volontà di arrivare ad una intesa con le controparti che hanno riconosciuto, fra l'altro, la legittimità di principio delle richieste della categoria, ma anche scetticismo circa i tempi per realizzarla.

i. g.

ESI EDITRICE SOCIALE ITALIANA S.p.A. C.F. 00125 Roma Via del Teatro, 19

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE BIMESTRALE DELLA CGIL Monografia: Sindacato ed economia internazionale pp. 240 - Lire 3.000 - n. 84-85